

Filippo e Fausto Tommasoli

EL MIA
Milan Image Art Fair

2011

Occhi felici di vedere
Occhi felici per vedere
Il dolce gioco dell'ombra
Sul verde dell'erba
Chi dirà l'alegrezza dei miei occhi?

Alcuni scoprono a poco a poco e ritrovano la propria [personalità], quella vera. Altri se ne costruiscono un'altra, magari diversissima o addirittura falsa. L'arte a poco a poco si raggiunge o con l'una o con l'altra, e ai fini dell'arte poco importa la verità. O meglio la verità dell'arte si sovrappone alla personalità.
(Filippo Tommasoli)

Il più continuativo lavoro di Filippo e Fausto Tommasoli è rivolto al ritratto: solo che l'attenzione non è orientata a cogliere le angolature psicologiche (dei soggetti) o gli aspetti formali (dell'immagine), quanto invece ad eliminarli, a nasconderli. I contrasti esasperati di luci e ombre sembrano caricare di universalità volti e figure, facendone "esseri che sono per noi più vivi, ma al di fuori di qualsiasi durata" (H. Van Lier), quasi mimetizzati, "posseduti", incorniciati dallo spazio-inquadratura. Eppure in essi emerge, come elemento perturbante, l'esibizione di una posa, di un atteggiamento recitativo (che i due fratelli Tommasoli avevano imparato a inserire nelle loro fotografie, lavorando per la Metro Goldwyn Mayer): ma è solo per dire che ancora di più la maschera ha la meglio sul volto, la rappresentazione sulla realtà, il concetto di finzione sulla verità interiore. Siamo, in fondo, nei territori frequentati dal surrealismo, in cui si va alla ricerca di qualche cosa che oltrepassa il puro mimetismo, per accedere alla dimensione del desiderio, dell'immaginazione, del "sogno come conoscenza". E questa soluzione si fa evidente soprattutto negli still life, come ad esempio nelle stampe lasciate in negativo delle *Foglie*, dove si ha la percezione della natura come scrittura, della materia come segno o in quegli oggetti (soprattutto bottiglie, macinini, bicchieri) che sembrano avvolti da una luce fuggita, presenze equivoche sempre al limite di una memoria d'uso e di un inspiegabile oblio, di una banale quotidianità e di un'estrema lontananza.
(da *Oltre l'Argento*, Luigi Meneghelli, 2007)



Eyes happy to see
Eyes happy for seeing
The sweet play of shadow
On green grass
Who will utter my eyes' exultance?

Some slowly discover and find again their own [personality], the real one. Others build another one, perhaps completely different or even false. Slowly art is arrived at either with one or the other, and for the ends of art the truth doesn't much matter. Or, rather, art's truth is superimposed on personality.
(Filippo Tommasoli)

*The most continuative work by Filippo and Fausto Tommasoli was portraiture: except that their attention was not aimed at detecting the (subject's) psychological or the (image's) formal aspects but, rather, at eliminating or hiding them. The marked contrasts of light and shade seem to load the faces and figures with universality, making them "beings that for us are more alive, but are outside any duration" (H. Van Lier), almost camouflaged, "possessed", framed by the space/angle. And yet there emerges from them, as a disturbing element, the display of a pose, a theatrical attitude (that the two Tommasoli brothers had learnt to insert in their photos while working for Metro Goldwyn Mayer): but this is only to say that once again the mask has more importance than the face, the representation than reality, the concept of fiction than interior reality. Basically we are in Surrealist territory in which we go in search of something that goes beyond pure camouflage in order to arrive at the dimension of desire, of imagination, of "dreams as awareness". And this solution becomes obvious above all in the still-lives as, for example, in the negatives of *Leaves*, where we have the perception of nature as writing, of material as a dream, or in those objects (mostly bottles, grinders, jugs) that seem enveloped in an escaped light, equivocal presences on the cusp between the memory of their use and their inexplicable oblivion, between everyday banality and an extreme distance.*

(from *Oltre l'Argento*, Luigi Meneghelli, 2007)



Senza titolo, n. 1, 1935.

Later print ai pigmenti su carta di cotone, cm. 44,6x35. Edizione di 9 esemplari + 3 p.d'a. realizzata da Sirio Tommasoli nel 2007
Untitled, n. 1, 1935.

Later print, pigment on cotton paper, 44,6x35 cm. Limited edition of 9 + 3 artist's proofs by Sirio Tommasoli, 2007

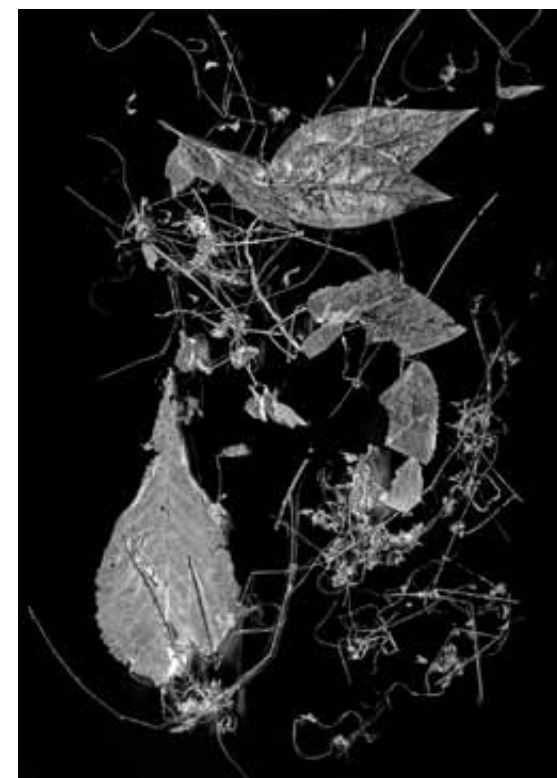
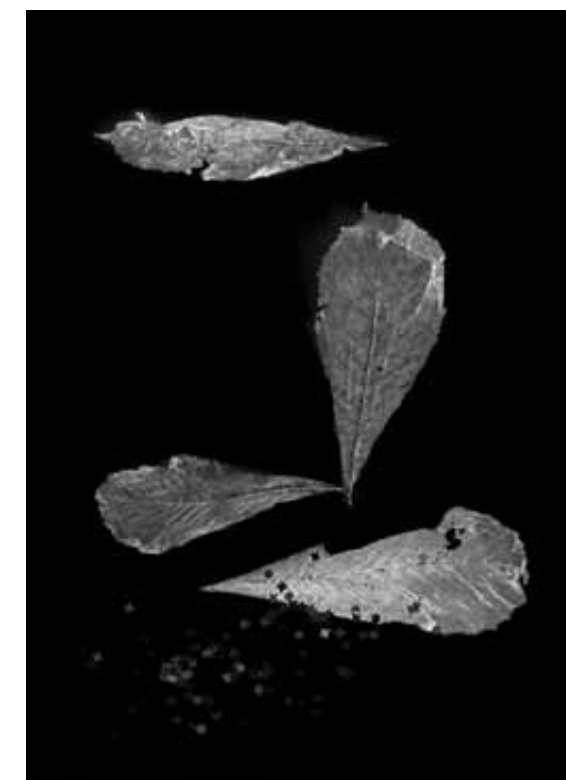
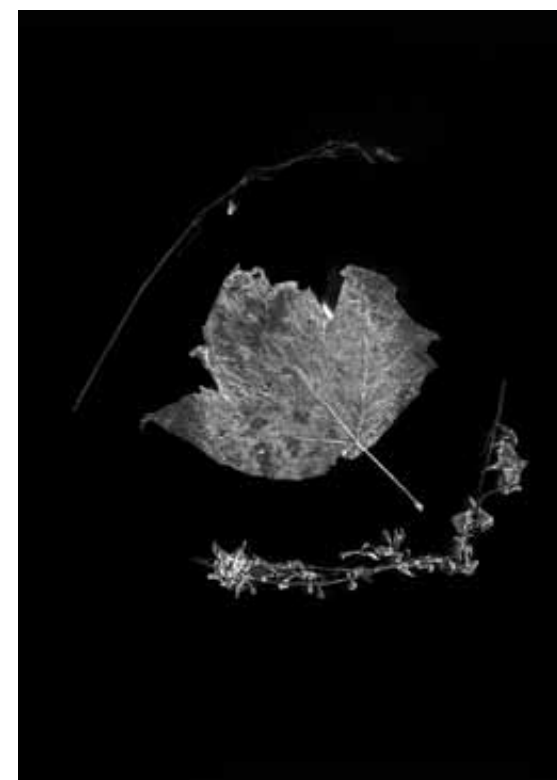


Senza titolo, n. 2, 1935.

Later print ai pigmenti su carta di cotone, cm. 50,5x35. Edizione di 9 esemplari + 3 p.d'a. realizzata da Sirio Tommasoli nel 2010

Untitled, n. 2, 1935.

Later print, pigment on cotton paper, 50,5x35 cm. Limited edition of 9 + 3 artist's proofs by Sirio Tommasoli, 2010



Foglie, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, 1950.

Later print ai pigmenti su carta di cotone, cm. 55x40 c. Edizioni di 9 esemplari + 3 p.d'a. realizzate da Sirio Tommasoli nel 2007-2010

Leaves, n.1, n.2, n.3, n.4, 1950.

Later prints, pigment on cotton paper, ca. 55x40 cm. Limited editions of 9 + 3 artist's proofs by Sirio Tommasoli, 2007-2010



Bottiglie, n. 1, 1956.
 Stampa originale ai sali d'argento, cm 60.x48,5
Bottles, n. 1, 1956.
 Original silver print, 60x48,5 cm

Filippo (1910-1985) e Fausto (1912-1971) Tommasoli hanno operato a Verona continuando l'attività paterna nello studio di via S. Nicolò, che divenne presto luogo d'incontro per artisti (come Carrà, Fontana, Manzù), musicisti e cantanti (Benedetti Michelangeli, Callas).

Filippo, con alle spalle studi filosofici, e Fausto, pittore diplomato all'Accademia di Belle Arti, hanno sempre firmato assieme le loro fotografie, dedicandosi con grande personalità e professionalità al ritratto, realizzando immagini soprattutto in bianco e nero, e al reportage culturale e del territorio, lavorando per Enti turistici in Veneto, Liguria, Campania, Sicilia... oltre che per la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare di Verona, la Achille Lauro, la Metro Goldwyn Mayer... con numerosissime fotografie pubblicate in Italia e all'estero.

La loro attività artistica spazia dal nudo, genere in cui esprimono un linguaggio secco e essenziale, allo still-life e al paesaggio. Si tratta di immagini ricche di cultura e di forza, complesse, sempre dense di tendenze e tensioni della loro epoca. Del resto, per Filippo e Fausto il problema della fotografia come arte non è mai stato fondamentale. Essi consideravano arte la manifestazione del pensiero, e non lo strumento al quale si facesse ricorso per esprimerlo, nonostante la straordinaria conoscenza del mezzo tecnico, l'amore per gli elementi specifici del linguaggio fotografico e l'assoluta padronanza di tutto ciò che, dopo la ripresa, veniva svolto in camera oscura e in laboratorio. Nei loro lavori hanno impiegato soprattutto il banco ottico, con tempi di posa piuttosto lunghi e quasi mai sotto la soglia di percezione, perché "la fotografia si deve vedere finché avviene". Tanto che, riconoscendovi lo scorrere del tempo, commentavano il leggermente mosso di alcuni ritratti in modo estremamente sintetico: "È un ritratto vivo".

Filippo (1910-1985) and Fausto (1912-1971) Tommasoli worked in Verona and carried on their father's activity in Via S. Nicolò; this venue soon became a meeting point for such artists as Carrà, Fontana, and Manzù, and such musicians and singers as Benedetti Michelangeli and Callas.

Filippo had studied philosophy and Fausto had graduated from the academy of fine art, and they always signed their photos together. They devoted themselves, with great individualism and professionalism, to portraiture - creating images in black and white above all - and to reportage of culture and the territory; they worked for tourist organizations in the Veneto, Liguria, Campania, Sicily... as well as for the Cassa di Risparmio and the Banca Popolare banks in Verona, Achille Lauro, Metro Goldwyn Mayer... with numerous photos published in Italy and abroad.

Their art photos ranged from the nude, a genre which they expressed with a dry minimal language, to still-lives and the landscape: these are images imbued with the culture, strength, complexity, and always loaded with the trends and tensions of their times. But then, for Filippo and Fausto, the problem of photography as art was never an important question. They considered art as the manifestation of thought and not a tool to be used for expressing it, despite their amazing knowledge of technical means, their love for the specific elements of photographic language, and their absolute mastery of what, after shooting, took place in the dark room and in the laboratory. In their work they used the optical bench above all, with quite lengthy posing times and almost never below the threshold of perception, because "photography must be seen while it happens". So much so that, recognising photography's flow of time, they gave a precise summing up of the slight blurring of some of the portraits: "It is a live portrait".